

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 11.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giordano, Giovanardi, Rizzo, Rotondi, Paolo Russo e Scarpa Bonazza Buora sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del progetto di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Go-**

**verno per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-B) (ore 11,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato, d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione.

***(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 310-B)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato, avvertendo che il relativo contingentamento è pubblicato nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che le Commissioni VII (Cultura) e IX (Trasporti) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza per la VII Commissione, onorevole Bianchi Clerici, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza per la VII Commissione*. Signor Presidente, l'Assemblea è oggi chiamata ad esaminare, in terza lettura, il testo unificato di riassetto complessivo del sistema radiotelevisivo. Come i colleghi ricorderanno, il provvedimento in questione è stato oggetto di un approfondito dibattito sia in Assemblea, sia nelle Commissioni competenti in occasione del primo passaggio parlamentare.

Il Senato, a seguito di un esame altrettanto accurato, ha ritenuto di introdurre una nutrita serie di cambiamenti al testo, di cui molti, peraltro, di natura prettamente formale. Sono state apportate, tuttavia, anche alcune modifiche sostanziali, in particolare quelle riferite ai criteri di nomina del consiglio d'amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico e quelle relative agli assetti proprietari di giornali e radiotelevisioni.

Il provvedimento al nostro esame tratta indubbiamente di questioni assai delicate, la cui valenza è direttamente riconducibile al tema del pluralismo e della libertà di informazione e comunicazione come fondamento imprescindibile di ogni sistema democratico, e per questo è da sempre oggetto di appassionati dibattiti e polemiche.

Nei paesi democratici è infatti profondamente avvertita la necessità di avere una legislazione di settore che sappia coniugare il diritto del cittadino ad un'offerta pluralistica di informazione con il diritto dell'editore alla crescita della propria impresa. A maggior ragione, la questione si fa delicata quando, come nel nostro paese, esiste un servizio pubblico radiotelevisivo sostenuto dal canone, e perciò obbligato ad osservare regole ed equilibri particolarmente severi, che tuttavia deve competere anche con soggetti privati, uno dei

quali è riuscito, nel corso degli anni, a consolidarsi in posizione primaria per fatturato e offerta di programmazione.

Vi è, quindi, la necessità di stabilire regole *antitrust* efficaci, che siano inerenti ad un sistema della comunicazione che registra profondi mutamenti, anche tecnologici, e, nel contempo, impedire una stagnazione del settore, che sarebbe controproducente per i cittadini, oltre che anacronistica.

Per questo motivo, il testo unificato in discussione prevede l'accelerazione e l'agevolazione della conversione alla trasmissione in tecnica digitale terrestre, la cui scadenza è fissata dalla legge n. 66 del 2001 entro l'anno 2006. Ciò consentirà, nei prossimi anni, la moltiplicazione dei canali radiotelevisivi ed il conseguente aumento dei soggetti interessati a produrre e fornire i contenuti delle trasmissioni. Uno strumento tecnico, il sistema digitale, viene, in questo modo, impiegato a garanzia della tutela del pluralismo nell'informazione e nell'intrattenimento; è in ogni caso stabilito che uno stesso soggetto non possa diffondere più del 20 per cento dei programmi.

Il provvedimento al nostro esame, inoltre, introduce il concetto di sistema integrato della comunicazione quale parametro sul quale calcolare il tetto massimo dei ricavi (20 per cento) consentito ai soggetti operanti nei settori indicati e che — ricordiamolo — sono assoggettati comunque al controllo delle autorità di garanzia. Con tale soluzione si vuole superare l'ormai anacronistico divieto di proprietà tra imprese radiotelevisive ed imprese editoriali, garantendo, nel contempo, il divieto di posizioni dominanti e la trasparenza degli assetti proprietari.

È evidente che gli obblighi e le regole concernenti anche i contenuti dell'offerta radiotelevisiva sono di fondamentale importanza per assicurare obiettività e completezza al sistema della comunicazione di massa. Il testo unificato, infatti, elenca con puntigliosità i principi a garanzia del pluralismo del sistema e degli utenti.

In quest'ottica le modifiche introdotte dal Senato sono servite a precisare ulte-

riormente il testo. In particolare, l'articolo 3, che elenca i principi fondamentali del sistema, è stato ampliato con l'aggiunta della tutela dell'armonico sviluppo fisico, psichico e morale del minore.

Un'altra modifica non del tutto formale e, a giudizio del relatore, piuttosto infelice concerne la salvaguardia delle diversità etniche in luogo delle diversità linguistiche, così come era stato previsto dalla Camera.

L'articolo 4 definisce i principi a garanzia degli utenti. Oltre ad alcuni emendamenti di carattere formale, il lavoro dei senatori ha portato all'introduzione di tre importanti novità: in primo luogo, la previsione del fatto che l'offerta dei programmi deve essere garantita da una pluralità di operatori nazionali e locali. Viene specificato che è vietata la trasmissione di programmi che contengano scene di violenza insistita ed efferata oltre che gratuita, salve le norme speciali per le trasmissioni ad accesso condizionato che, comunque, devono adottare un sistema di controllo specifico e selettivo (in sostanza, il doppio requisito dell'abbonamento alle televisioni criptate e dei codici di accesso).

Il Senato ha anche introdotto il divieto di utilizzare una potenza sonora superiore a quella ordinaria tra i dispositivi di percezione da utilizzarsi per avvisare l'utente dell'inizio delle trasmissioni pubblicitarie o di televendita.

L'articolo 6, che reca principi generali in materia di informazione e ulteriori compiti di pubblico servizio nel settore radiotelevisivo, è stato modificato nel senso di attribuire valenza generale al principio di presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, escludendo che ciò possa riferirsi solo ai telegiornali e ai giornali radio.

Un altro emendamento ha modificato il concetto di pubblico servizio con quello di servizio di interesse generale, introducendo con ciò una sorta di contraddizione con il titolo dell'articolo e, per certi versi, indebolendo uno dei principi cardine della legge. Come, infatti, ben specificato nella relazione che accompagnava il disegno di

legge governativo, ogni emittente radiotelevisiva svolge un compito di pubblico servizio alla collettività, indipendentemente dal soggetto che la esercita ed è, perciò, sottoposta all'osservanza delle norme esplicitate in legge.

All'articolo 7, che riguarda l'emittenza locale, è stata introdotta la previsione di una riserva anche a favore dei giornali quotidiani e periodici pari al 50 per cento delle somme complessive destinate annualmente dalle amministrazioni pubbliche alla comunicazione istituzionale. Si tratta di una norma a favore dell'editoria cartacea di grande utilità che colma una disparità di trattamento fino ad oggi presente.

L'articolo 10, concernente la tutela dei minori nella programmazione televisiva, è stato introdotto, come si ricorderà, nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera ed ha inteso dare fondamento legislativo al codice di autoregolamentazione del novembre 2002. Il Senato ha ritenuto di precisarne meglio alcune parti. Le modifiche riguardano, innanzitutto, l'impiego di minori di 14 anni nelle trasmissioni TV e le sanzioni per la violazione delle norme a tutela dei minori nel loro rapporto con il mezzo televisivo. La disciplina dell'impiego dei minori di anni 14 è, infatti, rimessa a un regolamento interministeriale da adottarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Per quanto riguarda le sanzioni, si è statuita la pubblicità dell'irrogazione della sanzione medesima anche mediante la diffusione della notizia della sanzione nei notiziari trasmessi in ore di massimo o buon ascolto dall'emittente sanzionata. Si è, però, ammessa con apposito emendamento soppressivo la possibilità di oblazione che la Camera aveva espressamente escluso. Con questo atto, a giudizio del relatore, il Senato ha indebolito l'efficacia delle misure punitive introdotte che, come si può facilmente immaginare, sono l'unico reale deterrente alla diffusione di immagini televisive pregiudizievoli per i minori.

Le altre modifiche riguardano il supporto organizzativo e logistico all'attività del comitato di applicazione del codice da parte del ministero e l'obbligo di una relazione semestrale alla Commissione parlamentare per l'infanzia da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Si è, inoltre, specificato che le trasmissioni realizzate dal ministero per promuovere un uso corretto e consapevole del mezzo televisivo debbano essere messe in onda in orari di buon ascolto.

L'articolo 15 introduce una norma asimmetrica a favore degli editori di carta stampata che potranno da subito acquisire partecipazioni nelle imprese televisive, mentre ai soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale attraverso più di una rete ciò non sarà concesso fino al 31 dicembre 2008.

Si segnala, infine, ancora all'articolo 15, l'introduzione del comma 8 che modifica l'articolo 10 della legge 7 marzo 2001, n. 62, stabilendo che la trasmissione gratuita o a condizioni di favore di messaggi pubblicitari di promozione del libro e della lettura non è computabile ai fini del calcolo dei limiti massimi di affollamento pubblicitario di cui alla legge n. 223 del 1990.

**PRESIDENTE.** Il relatore per la maggioranza per la IX Commissione, onorevole Romani, ha facoltà di svolgere la relazione.

**PAOLO ROMANI, Relatore per la maggioranza per la IX Commissione.** Signor Presidente, è la seconda volta che il provvedimento in esame giunge in quest'aula dopo circa un anno dall'avvio dell'iter parlamentare. Si tratta di un percorso che ha profondamente modificato, migliorandolo ed arricchendolo con un lavoro approfondito nelle Commissioni del Parlamento, il testo iniziale. Sarà, dunque, bene affrontare le modifiche apportate dal Senato al disegno di legge di riassetto del sistema radiotelevisivo che hanno ulteriormente modificato l'impianto del provvedimento rendendolo coerente ed organico, in modo pressoché definitivo, rispetto ai

principi generali della legge. Infatti, esse riguardano alcuni aspetti del disegno di legge e si concentrano essenzialmente su tre punti fondamentali: l'introduzione di un nuovo sistema antitrust, la disciplina del servizio pubblico e la fase di avvio del digitale terrestre. Sarà sufficiente, dunque, solamente enunciare le altre modifiche per concentrarsi, invece, su questi tre aspetti che rappresentano il cuore dell'intero impianto normativo.

Si tratta di variazioni che riguardano, all'articolo 5, il titolo abilitativo, da licenza ad autorizzazione, per coerenza con il dettato comunitario; l'introduzione del principio di non discriminazione tra diverse piattaforme distributive; l'esclusione di obblighi di separazione societaria per le emittenti di dimensione locale. Agli articoli 6 e 24 sono state introdotte alcune disposizioni migliorative sulla radiofonia, sia analogica, sia digitale; all'articolo 10 ulteriori interventi a favore dei minori e del comitato di attuazione del codice di autoregolamentazione; all'articolo 13 per il coinvolgimento dei Coreco a livello locale; all'articolo 23 interventi per agevolare il processo di liberazione delle frequenze controverse. Si tratta di disposizioni articolate che intervengono nel merito del provvedimento e che lo migliorano, lasciando comunque inalterato l'impianto complessivo che già le Commissioni e l'Assemblea della Camera avevano approvato.

I punti qualificanti in cui il Senato ha introdotto, invece, significativi elementi di novità sono relativi a tre articoli centrali del provvedimento: l'articolo 15 relativo all'antitrust che — si ricorderà — fu oggetto di un voto dell'Assemblea che snaturò l'impianto originale del testo; l'articolo 20 relativo alla RAI ed al consiglio di amministrazione della stessa; l'articolo 25 che riguarda le norme per l'avvio del digitale terrestre.

L'articolo 15 è stato completamente sostituito e si è reintrodotta l'originaria impostazione del testo in linea con l'avvio di un sistema antitrust moderno, rivolto al futuro ed utile alla dimensione competitiva del nostro paese. Si è superata la vecchia

ed anacronistica impostazione di limiti legati al numero delle reti analogiche ed a tetti economici riferiti strettamente ai singoli comparti della comunicazione. Infatti, il nuovo articolo 15 prevede un limite del 20 per cento ai programmi (il pluralismo si fa sui contenuti e non sulle reti di trasmissione, soprattutto attraverso la nuova dimensione offerta dal digitale terrestre) ed un tetto, sempre del 20 per cento, riferito all'intero sistema integrato delle comunicazioni in una riformulazione che chiarisce ulteriormente quali siano i fattori che concorrono a formare tale sistema.

Sia chiaro, per evitare ulteriori polemiche, che l'ormai noto SIC è quello strumento che, coerentemente con quanto già delineato dalle normative precedenti, dalle leggi Mammi e Maccanico in particolare, rende più moderno ed efficace quel complessivo sistema della comunicazione che è già nei fatti il complesso di TV, giornali, videocassette, DVD, libri, periodici, Internet, investimenti pubblicitari e promozionali che oggi costituisce e rappresenta un insieme integrato che concorre a determinare i bilanci delle imprese della comunicazione. Tali imprese possono tutte trarre da tale nuovo sistema quei margini di crescita indispensabile per acquisire, al di là di ogni dichiarazione di principio, la concorrenza necessaria per la competitività del nostro sistema paese.

Al fine di costruire un sistema antitrust efficace di garanzia si sono, inoltre, introdotte alcune asimmetrie significative nei riguardi della società dominante di telecomunicazioni, la quale è comunque stata ammessa al settore televisivo diversamente da quanto avveniva con la normativa precedente, e nei riguardi della stampa per cui è stata prevista una norma di protezione dall'eventuale ingresso dei soggetti televisivi che si estende fino al 2008.

Infine, su esplicita richiesta dell'autorità per le comunicazioni, si è inserita una norma di armonizzazione con la direttiva europea in materia che chiarisce i diversi limiti di affollamento orario e quotidiano a cui sono sottoposti gli *spot* e le altre forme di pubblicità. Si tratta di una

norma, è bene chiarirlo, che non modifica in nessun modo i limiti di affollamento, ma che rende coerente il portato legislativo con la realtà attuale del settore e con quella degli altri paesi europei. Una norma, dunque, perfettamente coerente con la normativa comunitaria e con le leggi degli altri paesi, sulla quale si è voluta montare una polemica, per lo più pretestuosa, soprattutto da parte della stampa, che, mi auguro, possa avere — in altri provvedimenti attualmente in esame in Parlamento e certamente più consoni di quello presente — quei riconoscimenti e quei sostegni che essa legittimamente rivendica.

L'articolo 20 introduce un nuovo sistema per la designazione dei membri e del presidente del consiglio di amministrazione della RAI. Si tratta di elementi davvero innovativi ed in linea con un nuovo assetto del servizio pubblico, nell'avvio del processo di apertura del capitale sociale a soggetti privati, che finalmente accoglie l'indicazione popolare del referendum del 1996. Viene resa al Parlamento piena sovranità sulla designazione del consiglio di amministrazione, attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza, che indicherà direttamente, con voto limitato, sette membri e viene aperta agli azionisti la possibilità di designare anch'essi una parte del consiglio. Si tratta di una possibilità che, in prima istanza, verrà esercitata dal Ministero dell'economia e delle finanze attraverso l'indicazione di due membri, ma che successivamente all'apertura del capitale sociale a soggetti privati sarà esercitata anche dai nuovi soggetti entranti. È una disposizione, qualunque cosa se ne dica, assolutamente in linea con la giurisprudenza costituzionale, proprio perché il ruolo dell'azionista di riferimento — in questo caso riconducibile al Governo — esclude qualsiasi forma di preminenza, limitandosi di fatto ad esprimere un solo membro, dal momento che l'altro dovrà avere il gradimento complessivo del Parlamento. Si è, inoltre, definitivamente introdotto il principio del presidente di garanzia, il quale dovrà ottenere il voto favorevole dei due terzi della Com-

missione di vigilanza, stabilendo definitivamente il ruolo *bipartisan* di tale figura istituzionale ed eliminando il meccanismo della maggioranza semplice dalla terza votazione in poi, che avrebbe rischiato di vanificare il portato innovativo di tale disposizione.

Infine si è stabilita una data, il 28 febbraio 2004, per l'entrata in vigore di questo nuovo sistema: una data ispirata all'avvio del processo di apertura del capitale sociale a soggetti privati — dal momento che le procedure per l'offerta pubblica di vendita dovranno essere avviate il 31 gennaio 2004 — e ad una gestione della RAI coerente con il nuovo assetto del servizio pubblico. Si tratta di una data che non rappresenta il licenziamento di nessuno, ma che, al contrario, vuole favorire tale processo di profondo cambiamento.

Infine, l'articolo 25, relativo al digitale terrestre. Anche in questo caso, le modifiche sono di rilievo e preordinate ad introdurre meccanismi che assicurino un ancor più efficace avvio di tale processo di radicale trasformazione del sistema televisivo. Si stabilisce, infatti, che a partire dal prossimo 1° gennaio saranno rese attive le nuove reti digitali terrestri, con una copertura del 50 per cento del territorio, attraverso programmi in chiaro e *decoder* accessibili. Si tratta di un'incombenza affidata in parte alla RAI con due *multiplex*, in parte a quei soggetti privati che già hanno investito per lo sviluppo di tale settore. Si inserisce, inoltre, una fondamentale nuova norma di verifica dello sviluppo del digitale, affidando all'autorità per le comunicazioni il compito di effettuare, a fine 2004, un'analisi relativa alla copertura effettiva delle reti, alla presenza dei *decoder* sul mercato e alla diffusione di nuovi programmi, indicando al Parlamento gli eventuali ulteriori interventi da realizzare. Sarà proprio subordinatamente a tale analisi, e dunque all'effettivo sviluppo del digitale, che il ministro potrà valutare, a metà del 2005, il prolungamento eventuale delle trasmissioni in analogico, anche in considerazione delle trasmissioni che tutti i soggetti dovranno già

effettuare in digitale. Si tratta di norme, dunque, tutte tese a favorire ulteriori interventi per ampliare effettivamente lo sviluppo del digitale terrestre, dando corpo e peso alle indicazioni già provenienti dalla legge n. 66 del 2001, approvata nella scorsa legislatura. Un complesso di norme, quello sul digitale, assolutamente coerente con l'attuale normativa comunitaria e con i diversi provvedimenti di recepimento delle direttive quadro sulle telecomunicazioni, su cui il Parlamento si è recentemente espresso.

È un complesso di norme, insomma, che rappresenta la vera chiave di sviluppo del settore nel breve e medio termine.

Si tratta dunque — come si può vedere — di interventi importanti che migliorano l'intero provvedimento, rendendolo coerente ed organico con una regolamentazione davvero di sistema aperta al futuro e non al passato e, al tempo stesso, pienamente rispettosa di tutte le indicazioni provenienti dalla Corte costituzionale e dal messaggio del Capo dello Stato.

Un provvedimento moderno che si pone l'ambizioso obiettivo, con strumenti e passaggi concreti, di rendere il sistema radiotelevisivo e della comunicazione del nostro paese competitivo e all'avanguardia. Un obiettivo che non dobbiamo e non vogliamo mancare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Romani. Ritengo di non mancare al dovere di imparzialità se, visto che è il suo compleanno, le faccio gli auguri e credo che a ciò si associ anche l'onorevole Carra che è relatore di minoranza (*Applausi*).

Il relatore di minoranza per la VII Commissione, onorevole Carra, ha facoltà di svolgere la relazione.

ENZO CARRA, *Relatore di minoranza per la VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa fase di terza lettura del provvedimento in esame, ho provato a mettere insieme le notizie apparse sui principali quotidiani fino ad oggi

ed emerse nel dibattito politico in ordine all'approvazione della legge Gasparri al Senato.

Un modo come un altro per fare il punto della situazione, per mettere insieme i pezzi di una vicenda complicata e, per certi versi, anche un poco sconclusionata, per vedere — come diceva una vecchia canzone — l'effetto che fa. Ma, soprattutto, per fare emergere i punti salienti dell'intera vicenda relativa alla legge Gasparri che ancora resta aperta e che riserverà a noi tutti — lo si voglia o no — nuove sorprese.

È una specie di diario di un'estate calda, timidamente rinfrescata dalle docce fredde del conflitto di interessi che è lungi dall'essere risolto e dei sospetti di incostituzionalità del decreto-legge: un diario dove, tuttavia, emerge con stupefacente chiarezza la volontà dell'esecutivo di portare a casa questa legge con il suo SIC e con tutto il resto senza guardare in faccia nessuno e, soprattutto, senza ascoltare nessuno. Tutti si agitano, protestano, urlano e non solo in aula ma anche e soprattutto nella società (gli addetti ai lavori, le imprese del settore, le associazioni) e nella maggioranza nessuno sembra prenderne atto. Pare quasi abbiano la cera nelle orecchie, come Ulisse che se ne stava legato all'albero della nave a guardare lo spettacolo delle sirene!

GIORGIO PANATTONI. Non ci sono neppure le sirene!

ENZO CARRA, *Relatore di minoranza per la VII Commissione*. Infatti, non ci sono neanche le sirene. Ed è molto strano che ciò accada nel corso della discussione di una legge sull'informazione, sul pluralismo, sulla democrazia; è perlomeno strano!

A metà luglio, i principali quotidiani titolavano: il ministro Gasparri ce l'ha fatta. Quelle affermazioni di entusiasmo, del resto molto contenute, erano successive all'approvazione al Senato dell'articolo 15 che, alla Camera, aveva visto il Governo in minoranza e che era stato riformulato dall'VIII Commissione del Se-

nato. Le modifiche riguardavano i nuovi tempi di applicazione della norma asimmetrica che vieta ai gruppi televisivi di comprare o fondare quotidiani — tempi che slittano dal 2006 al 2008 — nonché la definizione del perimetro del SIC (Sistema integrato delle comunicazioni). Furono invece ritirati gli emendamenti dell'UDC, di cui oggi non vediamo rappresentanti in aula...

RODOLFO DE LAURENTIIS. Ci siamo!

ENZO CARRA, *Relatore di minoranza per la VII Commissione*. Ci siete, meno male!

Erano emendamenti che avevano come obiettivo la limitazione delle telepromozioni e che impedivano alle TV di rastrellare *budget* pubblicitari inferiori ai 260 mila euro. Nella stessa giornata scoppiava il caso del consiglio di amministrazione della RAI, con il presidente e alcuni consiglieri che interpretavano — credo giustamente — la discussione sull'articolo 20 come una sorta di licenziamento anticipato del consiglio e del direttore generale. Ma l'aspetto più rilevante sta nelle ripetute grida di dolore di editori e di giornalisti che, fino ad oggi, sono rimaste inascoltate.

Sempre il 20 luglio, in un'intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*, Cordero di Montezemolo, presidente degli editori della carta stampata, dichiarava: il pluralismo del sistema dell'informazione è sempre più in pericolo, e per di più l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ammette la propria impotenza e riconosce di non poter tutelare il pluralismo, soprattutto rispetto a ciò che sta accadendo in questi tempi.

Un'affermazione che potremmo definire pesante e perentoria, se non fossimo da mesi coinvolti in questo dibattito, se fossimo, per così dire, due passi più in là o, meglio, su un altro pianeta; un'affermazione quasi sconcertante, tuttavia, in un paese democratico.

Si dice inoltre che gli editori dovrebbero anche curare la rottura del duopolio, dovrebbero pensare alla privatizzazione della RAI: ciò, per la verità, non spetta agli

editori, tocca invece a noi dare una risposta agli editori sul tema della libertà di stampa e tocca semmai a noi affrontare il problema della privatizzazione.

Signor Presidente, del resto Cordero di Montezemolo ha scritto queste stesse cose in una lettera a lei e al Presidente del Senato. Il punto critico, secondo gli editori, è costituito dal fatto che il disegno di legge aumenta la concentrazione dell'informazione in poche mani, invece di favorire il pluralismo e di diminuire la disparità tra televisione e carta stampata (che aumenta tanto più con le telepromozioni oltre il limite dell'affollamento pubblicitario).

Pochi giorni dopo, sull'onda della presa di posizione della FIEG, si è registrato un passo della Federazione della stampa: squilibrio elevato a sistema, un servizio pubblico privato d'anima e di identità da un disegno che metterà azioni sul mercato senza privatizzare il servizio stesso ma anche senza esaltarne il carattere pubblico e di garanzia (come ha dichiarato il presidente della Federazione della stampa, Franco Siddi).

Siamo al 20 luglio; il giorno 25 luglio — che giorno! — entrano in vigore le nuove direttive comunitarie, seguite dal codice delle comunicazioni elettroniche adottato dal Governo alla fine del mese, e contemporaneamente nasce un nuovo sistema televisivo satellitare criptato in una situazione di monopolio, come rileva l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Insomma, in quei giorni, subito dopo l'approvazione del disegno di legge in esame da parte del Senato, il sistema che si intendeva riassetare era già totalmente cambiato e riassetato in modo diverso, e dobbiamo prenderne atto. Il sistema è tanto cambiato che nelle recenti audizioni presso le Commissioni parlamentari sono anche cambiati i toni e gli avvertimenti delle autorità competenti in materia. Restano in campo le preoccupazioni crescenti di tutti i soggetti interessati, ad eccezione, naturalmente, di uno.

Si tratta di indicazioni che, come le precedenti, non possono cadere nel vuoto, ma devono piuttosto essere ascoltate e che

devono portare ad aggiustamenti della legge, perché è impensabile varare una legge alla quale siano contrari, chi per un motivo, chi per un altro, i principali attori del sistema della comunicazione: si tratterebbe di una legge contro.

C'è un ulteriore problema, forse il nodo principale, perché a non essere ascoltato in questo caso c'è il Quirinale, il Presidente della Repubblica. Un giornalista non sospetto di simpatie nei confronti del centrosinistra, Piero Ostellino, il 30 luglio sul *Corriere della sera* ha scritto: la legge Gasparri sull'assetto generale della comunicazione in Italia è come un'auto a grande velocità verso un burrone, ma il guidatore non sembra averne coscienza. Il guidatore è sempre lo stesso, sordo e anche incosciente: è la maggioranza di centrodestra.

Quali sono i segnali di pericolo che non coglie o non vuole cogliere? In primo luogo, i pronunciamenti della Corte costituzionale, sotto il profilo della legittimità costituzionale, e il termine del 31 dicembre prossimo per il regime transitorio che governa attualmente il sistema televisivo; inoltre, non va trascurata la possibilità che il Presidente della Repubblica rinvii la legge alle Camere. Del resto, anche il suo appello, che ormai risale a più di un anno fa — è del 23 luglio 2002, per chi non lo ricordasse — è andato a ingrossare il fascicolo delle grida inascoltate. Il suo appello è rimasto inascoltato perché siamo molto lontani, in questo caso, da una legge di sistema; abbiamo invece una legge che tesse l'elogio del telecomando, perché con il digitale aumenteranno i canali, il tutto a spese della RAI, quindi del canone e dei cittadini (si tratta di un digitale ancora lontano, nel quale comunque il socio americano, Rupert Murdoch, parte certamente con il discreto vantaggio dell'esperienza di Sky Italia). Ma se poi davvero la legge dal Colle ritornasse alle Camere?

C'è chi disegna un possibile scenario. C'è il rischio che l'auto, esplodendo, provochi un triplice incendio: fra maggioranza e Quirinale, all'interno della maggioranza e nei suoi rapporti con l'opposizione. Credo che questa carambola si

possa evitare, affrontando i punti critici del disegno di legge Gasparri: in primo luogo, il SIC — il sistema integrato delle comunicazioni —, che aumenta eccessivamente il bacino delle risorse; in secondo luogo, l'abbattimento delle barriere proprietarie tra TV e giornali; in terzo luogo, l'aggiramento della sentenza della Corte costituzionale su Retequattro.

Saggezza vorrebbe che la maggioranza finalmente aprisse le orecchie, togliendo prima la cera e poi anche i vizi di incostituzionalità presenti nel testo di legge, perché spetta al Governo riflettere. E speriamo che la riflessione sia avvenuta, profonda, nel corso della pausa estiva. Spetta al Governo correggere le parti che potrebbero obbligare il Quirinale a rinviare la legge alle Camere. Spetta al Governo evitare una crisi politica dai gravi risvolti istituzionali.

In questo quadro, assumono un'importanza decisiva — sono un grave monito — le relazioni del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Enzo Cheli, nella sua relazione, ha sottolineato come il cosiddetto sistema delle comunicazioni, come concepito all'interno del disegno di legge Gasparri, superando non soltanto i confini del comparto televisivo, ma anche quelli molto più ampi del comparto della comunicazione elettronica, vada in direzione opposta allo spirito di quanto indicato in sede comunitaria. È un problema da considerare con attenzione, come del resto il tema della gestione in fase transitoria dello spettro delle frequenze, che rischia di consolidare la situazione attuale, ponendo ulteriori e più robuste barriere all'ingresso, invece di agevolare i nuovi possibili operatori. Ma, nelle successive dichiarazioni a mezzo stampa, il garante delle comunicazioni è stato molto più chiaro e, per certi versi, perentorio, quando ha fatto riferimento al cosiddetto rischio Unione europea, vale a dire alla mancata compatibilità tra la legge Gasparri e le direttive comunitarie che, ai sensi del titolo V della Costituzione, hanno acquisito il valore di riferimento costitu-

zionale, e non solo. Cheli ha anche sostenuto che la corsa contro il tempo, attivando entro il 31 dicembre 2003 le reti del digitale terrestre, con offerta di programmi in chiaro, non ha molto senso, in quanto gli utenti non saranno ancora pronti. Quante famiglie italiane, secondo voi, per quella data, saranno in grado di sintonizzarsi sui canali digitali? Poche, molto poche. Lo dice Cheli, il quale sembra preoccupato, oltretutto, per le difficoltà che deriverebbero all'organismo che egli presiede, dovendo la stessa autorità verificare, oltre la scadenza del 31 dicembre e senza alcuna sanzione in caso di inosservanza, la realizzazione del sistema digitale terrestre, alla quale la Corte costituzionale lega il mantenimento di Retequattro su questa terra.

Il fatto singolare è che lo stesso parere di Cheli è stato espresso, in una recentissima intervista dell'altro ieri, dall'ex direttore generale della RAI, Agostino Saccà, per sua ammissione votante di uno dei partiti della maggioranza. Egli ha detto: il digitale è certo un'opportunità straordinaria dal punto di vista tecnologico. Credo, però — dice Saccà —, che prima che diventi uno strumento per le famiglie italiane passeranno parecchi anni. Aspetteremo. Saccà, in questo caso, dice le stesse cose di Cheli. Allora, forse c'è stato qualche problema di comunicazione? C'è stata qualche assenza di comunicazione?

A questo punto, c'è la soddisfazione di notare che, negli Stati Uniti, il Senato ha bocciato un provvedimento teso ad allentare il controllo delle autorità sui mezzi di informazione per compiacere le *big corporation*. Si dice: la situazione americana è del tutto diversa. Infatti. Ma il segnale è identico. La situazione è diversa, ma il segnale che si vuol dare è identico. Non ci resta che ribadire — come, del resto, ha rimarcato Tesauro nella sua relazione — che il sistema integrato delle comunicazioni non soltanto poggia su un'assunzione metodologicamente non corretta (rende lo strumento inadeguato allo scopo che si prefigge di conseguire) ma, dal punto di vista istituzionale, incrina la validità generale di consolidati principi comunitari e

nazionali in un settore — quello televisivo — vitale per la vita democratica del paese.

Anche una rapida carrellata degli aspetti più rilevanti delle normative vigenti in alcuni tra i più importanti paesi europei contribuisce a mettere in evidenza quale potrebbe essere lo squilibrio tutto italiano che verrebbe a crearsi nell'ambito dell'Unione europea con l'approvazione di questo disegno di legge Gasparri. Dice Tesauro nella sua relazione che i modelli prevalenti negli altri paesi europei sono essenzialmente basati su due criteri: i limiti sulla proprietà delle licenze per la trasmissione televisiva in Spagna e Francia e i limiti alle quote di audience nel Regno Unito ed in Germania.

E in Italia? In Italia succedono altre cose. Sanno tutti che noi italiani siamo creativi, facciamo cose mai viste e succede altro, oltre alla legge Gasparri, ma comunque sempre in sintonia con la stessa legge e almeno con la medesima fonte di ispirazione. Ad esempio, succede che l'Auditel, quello strumento di misura dell'*audience* delle trasmissioni televisive che orienta, anzi, determina gli investimenti pubblicitari, sia oggi di fatto concertato da donne e da uomini vicini alle aziende e vicini al Presidente del Consiglio: RAI e Mediaset sono uniti nella lotta degli ascolti, dunque, e avvinti nel conflitto di interessi.

Così, signori, non si può andare avanti. Per questo invitiamo la maggioranza a ripensarci, prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 1° agosto 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il senatore Giampaolo Zancan, in sostituzione del senatore Stefano Boco, dimissionario.

#### **Si riprende la discussione del progetto di legge n. 310-B.**

#### **(Ripresa della discussione sulle linee generali — A.C. 310-B)**

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza per la IX Commissione, onorevole Bogi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, quando il Governo presentò alla Camera il disegno di legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo il ministro disse che era aperto a un confronto e ad eventuali proposte di modificazione: di questo non abbiamo più avuto notizia. Quello che emerge in maniera clamorosa è che vi è stata una totale rigidità di difesa della concezione iniziale nei suoi tratti fondamentali: nessuna modificazione è stata possibile. Il collega Carra ha esposto partitamente le obiezioni rispetto alle caratteristiche del provvedimento che riguardano il giudizio dell'opposizione. Io vorrei svolgere una considerazione sull'iter che ha avuto il provvedimento.

Il ministro dice che è disposto ad accettare proposte o almeno a discuterne e poi il provvedimento rimane identico, nel nucleo che lo tipizza, anzi leggermente aggravato dalla maggioranza parlamentare nelle sue caratteristiche nel passaggio al Senato, indipendentemente dal verificarsi di evenienze di grande rilievo, come, ad esempio, il giudizio delle autorità. Il relatore per la maggioranza, onorevole Romani, ha detto che ritiene conforme alle disposizioni dell'Unione europea il disposto del provvedimento: strano, le autorità, sia quella per la concorrenza, che quella per le garanzie nelle comunicazioni, esprimono un avviso diverso. È possibile che la maggioranza non riesca neppure a discutere l'osservazione di due autorità indipendenti? È possibile che gli interessi legittimi del sistema si dolgano di questa soluzione e che la maggioranza ci dica che questa è una soluzione proiettata verso il futuro? C'è una deformazione corporativa

nel ragionamento di chi rappresenta singoli interessi, quelli degli editori di carta stampata, degli autori e produttori di cinema e dei prodotti specifici della TV? E il provvedimento — come dire? — spinge le loro attività imprenditoriali o invece le coarta? Ed è possibile che a fronte di questa oggettiva contrarietà degli interessi legittimi la maggioranza ci dica con il relatore che questo è un provvedimento sostanzialmente equilibrato?

Siccome conosco Paolo Romani per persona intelligente, acuta e competente nel settore, sentendogli dire, apoditticamente, che il provvedimento è coerente con il disposto delle direttive della Unione europea, con la sentenza della Corte costituzionale, in presenza di obiezioni contrarie alla sua opinione da parte delle autorità per la concorrenza e per la garanzia nelle comunicazioni, a me viene in mente che, effettivamente, il collega Romani non può esercitare la sua intelligenza e la sua competenza per produrre un disegno di legge che sia in grado di accogliere gli interessi legittimi in un quadro di sviluppo e di libertà.

ANGELO SANZA. Glielo dici proprio oggi, Bogi?

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. No, glielo dico da sempre (Romani lo sa benissimo)! Stupisce che nella maggioranza non si abbia nemmeno una mezza idea per reinquadrare culturalmente e politicamente questo fenomeno, anche in considerazione della gravità delle evenienze che si hanno di fronte e che hanno di molto modificato il contesto. Mi lega a Romani stima reciproca, penso anche amicizia e, pertanto, sono convinto che non abbia potuto applicarsi per rendere il reinquadramento legislativo del sistema televisivo secondo quanto è in grado di fare.

Nel corso di un'audizione informale il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni esprime la considerazione che siamo di fronte ad un monopolio nell'emissione criptata (Sky Italia, per intenderci) e che l'autorità ritiene di essere in difficoltà nel provvedere a ga-

rantire il meccanismo di accesso a questa piattaforma soltanto con un suo regolamento ed ha esplicitamente chiesto l'emana-zione di una normazione primaria che la orienti nell'emissione del regolamento previsto per il mese di aprile del prossimo anno. Perché ci dite che va tutto bene? Nel corso della discussione nessuno ha negato che il problema del monopolio nell'emissione di programmi televisivi criptati è grave. Perché non modificate?

Le autorità — ne accennavo prima — dicono che vi è, a loro avviso, rischio di confliggere con le direttive della Unione europea. Ci è stato addirittura prospettato il rischio di incorrere nella procedura di infrazione o nell'invalidazione della normativa nazionale.

Posso capire molto di quello che vi stringe, ma perché create questa situazione di grandissima precarietà? Se, infatti, vi è in un settore una situazione monopolistica, se gli interessi legittimi sono in difficoltà, perché produce una normazione legislativa che dovrà essere modificata dopo la sua approvazione? Il rischio di modificazione che conseguenze avrà nell'atteggiamento imprenditoriale? Saranno molti ad investire?

Ci è stato detto che il 28 febbraio per la decadenza del consiglio di amministrazione della RAI è un termine congruo perché si è configurato il capitale sociale. Noi sappiamo benissimo che tipo di contrattazione ha portato a definire la data del 28 febbraio per l'applicazione delle nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI! È stata una trattativa interna alla maggioranza con scambio di promesse che, invece, ha portato ad una data oggettivamente incongrua, tanto che la presidenza della RAI ha ritenuto di trarne la conclusione che è inutile restare fino al 28 febbraio se i termini normativi sono i suddetti.

C'è stato qualcuno che ha affermato che il sistema di privatizzazione previsto, con vincolo all'1 per cento del possesso azionario, abbia senso? Non c'è stato nessuno in Italia che ha osato dire che si tratta di un sistema che abbia senso. Perché non lo si cambia? Allora, la di-

chiarazione iniziale della grande disponibilità ad accogliere proposte è più che nulla.

Ci si dice che la modificazione per quanto riguarda le modalità di nomina del consiglio di amministrazione della RAI operata al Senato introduce un migliore equilibrio dell'influenza politica sul servizio pubblico. Nove sono i componenti previsti del consiglio di amministrazione: sette sono nominati con voto limitato in Commissione parlamentare di vigilanza (il che vuol dire quattro alla maggioranza e tre all'opposizione), due sono indicati dal Governo; uno è nominato direttamente, mentre la nomina del secondo, che sarà il presidente, diviene efficace dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti, della Commissione parlamentare di vigilanza.

La conclusione è: 5 su 9 membri del consiglio di amministrazione sono nominati dalla maggioranza parlamentare. Il presidente, ancorché eletto con i due terzi, è ininfluenza rispetto al costituirsi della maggioranza in consiglio di amministrazione. Di che cosa parliamo, allora? Per inciso vi dico che è dal 1974 che il Governo non nomina componenti del consiglio di amministrazione della RAI. Nel 1975 il Parlamento italiano esclude il rapporto tra potere esecutivo e RAI. La Commissione parlamentare di vigilanza non si può esprimere altro che sulla indicazione del ministro dell'economia. Avete reso succubo il consiglio d'amministrazione della RAI al Governo ed alla maggioranza parlamentare.

Non sottolineo ciò che è noto a tutti noi e cioè che il Governo è titolare del potere di definizione del canone RAI e quindi lo tiene al guinzaglio. In una precedente occasione chiesi al ministro Gasparri con quali disponibilità finanziarie la RAI potesse fare tutto quanto previsto in legge. Allargò le braccia. Eravamo in aula.

Il Governo ha dunque in mano il canone ed ha come dire in mano il potere perché nomina la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione e questa vi sembra una cosa di poco conto?

Non sto nemmeno a dire se in termini di conflitto di interessi si arriva a sei reti: vi dico che questo paese sta chiedendo un suo sviluppo civile plausibile e la stampa dei giorni scorsi ci dice che questo è un paese che chiede prodotti culturali. Quando Sermonetti legge Dante, duemila persone stanno ad ascoltarlo. I giornali hanno fatto affari vendendo libri: gli italiani non leggono? Ma come?

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Collezziano!

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Cinquecentomila copie di volumi venduti nei giorni di offerta! Chiunque desideri in questi giorni comprare l'inserito del *Corriere della Sera* per quanto riguarda i grandi artisti di arte figurativa deve prenotarsi!

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Questo è il SIC!

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Ti spiegherò perché questo non è il SIC, Romani! Questo paese ci chiede prodotti culturali: la crisi delle grandi società moderne, con grande frammentazione sociale e poco coordinamento ed addirittura episodi personali non sufficientemente correlati, richiede una forte mediazione culturale a tutela delle identità, di possibile coinvolgimento in disegni comuni e voi offrite la dominanza della maggioranza parlamentare nel controllo del servizio pubblico.

Vi sembra una risposta plausibile per un paese che nella sua molteplicità pretende di potersi esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Voi sorprendete più della sorpresa che abbiamo avuto nel constatare che gli italiani chiedono prodotti culturali. Per quanto riguarda il SIC — lo ha già ricordato il collega Carra e quindi non vi tornerò particolarmente —, il problema è che tutte le aree indicate nella lettera g) dell'articolo 2 sono incidenti nel sistema

delle comunicazioni in quanto in esse si esprime l'attività dei soggetti della comunicazione. È chiarissimo che, se il *Corriere della Sera* vende compact disc, quella è una delle sue fonti di entrata, ma se compro compact disc in un negozio di Ricordi, quale incidenza ho sul sistema della comunicazione?

Non solo avete ecceduto rispetto ai confini della comunicazione elettronica, come descritta nelle direttive dell'Unione europea, costringendo, secondo me, il presidente Tesauro a dirvi che un mercato di riferimento è costituito da prodotti diversi, però fungibili uno con l'altro. Stiamo parlando di questi evidenti scompensi.

E la cosa che più sorprende, ripeto, è la vostra impossibilità a rispondere al problema, ad includere gli interessi legittimi di una prospettiva di sviluppo economico e civile, a dare certezza affinché l'attività di servizio pubblico, indispensabile nell'offerta della mediazione culturale, sia caratterizzata dalla molteplicità delle linee culturali. Perché sostenere l'esigenza della mediazione culturale e avere una monocultura è il massimo dell'incidente che potremmo avere in democrazia!

A fronte di questi problemi — sui quali non mi dilungherò ancora, dal momento che già è intervenuto il collega Carra —, voi ci dite: il testo va bene così. È veramente sorprendente! Avete cento voti di maggioranza: non usateli come una clava, perché non stabilizzate l'assetto.

In audizione il presidente Cheli disse, in maniera indiretta, ma a me è parsa chiara, che verosimilmente la soluzione di accertare dodici mesi dopo se, entro il 31 dicembre, si siano stabilizzati l'emissione in digitale non più sperimentale, i programmi originali e le disponibilità di *decoder* a prezzi plausibili nei negozi, può essere non conforme alla sentenza della Corte. Voi tutti siete gente molto avvertita, dunque vi chiedo e chiedo ai relatori: avremo o no un altro ricorso alla Corte costituzionale? E se arriva la sentenza della Corte costituzionale dopo sei mesi, non avrete distrutto qualcosa del sistema televisivo italiano? È questa sprovvedutezza che non capisco, scusatemi l'espres-

sione un pochino dura! Non capisco per quale ragione stiate agendo a questo modo. Si tratta di una debolezza culturale? In altre parole, la maggioranza è culturalmente debole e non ha risorse per concepire meccanismi di inquadramento di sviluppo civile ed economico? Sottosegretario Innocenzi, è così? Giudicando dalla situazione politica generale, questo sospetto è fondato: non riuscite a dare quadro culturale omogeneo ai fenomeni economici e civili di questo paese, quindi il sospetto è fondato. Però — e lo dico prima di chiudere — forse avete un altro vincolo: avete un impegno a tutela di qualche interesse particolare che, in quanto tale, non vi consente di essere disponibili ad una riconsiderazione di quadro aperta del fenomeno complessivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Vi ripeto: voi vi esponete al rischio di una nuova sentenza della Corte costituzionale!

Quando chiamiamo queste autorità indipendenti per averne l'opinione, si tratta di una conversazione al bar o invece sono enti di grande autorevolezza che dovrebbero impegnarci a prenderne in considerazione i giudizi? Voi sapete che fino al 2005 le autorità saranno queste, sia per la concorrenza che per la garanzia nelle comunicazioni. Quindi, rischio di una nuova sentenza della Corte costituzionale, opinione contraria o molto dubitativa espressa dalle due autorità che saranno attive fino ai primi mesi del 2005: vi sembra il modo di legiferare? Vi sembra che una condizione dovuta ad un interesse particolare vi possano condurre a posizioni e a comportamenti di questo genere? O invece non varrebbe la pena di dar seguito davvero a quanto dicevate all'inizio, che eravate aperti alle proposte di correzione?

Per motivi regolamentari, come sappiamo, in realtà il nostro dibattito riprenderà all'inizio di ottobre. Due settimane sono tante.

PRESIDENTE. Onorevole Bogi, la prego di concludere.

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Sì, signor Presidente, la ringrazio. Se in queste due settimane non rifletterete su questa questione, secondo me, sarete voi che potrete ammazzare Retequattro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, credo che, in quest'anno, dei temi che sono stati discussi, anche oggi in questa sede, se ne sia parlato approfonditamente più volte, in questa aula, nelle Commissioni di merito, al Senato e, per ultimo, nelle Commissioni nei giorni passati. Tuttavia, condividendo, peraltro appieno, la relazione dei due relatori, che credo abbiano sufficientemente chiarito una serie di continui interrogativi che vengono posti dai rappresentanti dell'opposizione, credo valga la pena sottolineare (e non chiarire ulteriormente, perché, lo ripeto, non ce ne sarebbe bisogno) alcuni aspetti che, ancora una volta, sono stati evidenziati sia dal relatore dell'opposizione sia in Commissione nei giorni passati.

La prima di queste considerazioni è la seguente: vengono citate più volte le dichiarazioni del presidente Cheli rese alla stampa. In verità, la relazione della presidente Cheli in Commissione, il cui testo scritto...

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. No, sottosegretario, c'è un testo scritto inviato al presidente di Commissione!

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Onorevole Bogi, il testo scritto, evidentemente, è qui davanti. Questo testo scritto presenta osservazioni, a mio avviso, un po' differenti. Ne cito alcune. Il presidente Cheli afferma: l'autorità ha espresso un convinto

apprezzamento sull'impianto generale del progetto presentato dal Governo come legge di sistema costruita per principi; un progetto ispirato a criteri di maggiore organicità rispetto a quelli seguiti in passato, nonché ad una visione anticipatrice dei processi tecnologici in atto. Questi motivi di apprezzamento vengono oggi confermati e rafforzati anche in ragione dei sensibili miglioramenti apportati al testo originario.

L'onorevole Bogi, precedentemente, ha detto: voi avete chiuso qualsiasi possibilità di dialogo, di apertura, su questo disegno di legge. Il presidente Cheli smentisce le dichiarazioni dell'onorevole Bogi, perché afferma...

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Vada davanti, sottosegretario, vada avanti, legga il resto!

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. ...perché afferma: questi motivi di apprezzamento vengono oggi confermati e rafforzati in ragione dei sensibili miglioramenti apportati al testo originario. E lo dice in virtù, sia dei principi generali disciplinati dal capitolo I sia dei due temi (che, peraltro, ho ricordato ieri anche in Commissione) riguardanti l'emittenza locale e la tutela dei minori; si sottolinea che si tratta di modificazioni significative ed apprezzabili.

Il presidente Cheli, secondo le indicazioni e le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione, ha messo il dubbio la tenuta del disegno di legge con riferimento alla sentenza della Corte costituzionale. Ma il presidente Cheli, sempre nel testo che sto leggendo, afferma che, per quanto riguarda la sentenza della Corte, è vero che la stessa riserva al legislatore la determinazione delle modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3, ma, di fronte alla perentorietà delle indicazioni espresse nel dispositivo della sentenza, non sembra che tali modalità, finché risultano circoscritte al settore delle trasmissioni analogiche, possano, in alcun modo, com-

portare la possibilità di un superamento di tale limite. Questa possibilità la Corte pare invece consentire, ai sensi dell'ultimo inciso del paragrafo 11 della motivazione, nel caso in cui — cito testualmente il presidente Cheli — dallo sviluppo della tecnica di trasmissione digitale terrestre venga a derivare un aumento delle risorse tecniche disponibili.

Questa è la via imboccata dal testo che state esaminando, dove l'articolo 25 stabilisce che, entro il 31 dicembre, saranno attivate reti digitali terrestri, con un'offerta di programmi in chiaro, accessibili mediante *decoder* o ricevitori digitali.

Dunque, dalle dichiarazioni del presidente Cheli, sembrerebbe che la sentenza della Corte non sia...

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Sottosegretario, la verifica entro 12 mesi!

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. ...sottaciuta intesa, perché le dichiarazioni sono differenti.

Sempre da parte del presidente Cheli viene stigmatizzata la preoccupazione che, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione e di alcune innovazioni intervenute nel frattempo, ci sia qualche problema sulle direttive europee in tema di radiofrequenze.

Allora, per quanto riguarda le direttive europee, la disciplina comunitaria delle radiofrequenze è contenuta in tre testi fra loro collegati: la direttiva n. 2002/21/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (direttiva quadro), la direttiva n. 2002/20/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (direttiva autorizzazioni) e la decisione n. 676/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (decisione spettro radio).

L'articolo 9 della citata direttiva n. 2002/21/CE riguarda la gestione delle radiofrequenze per servizi di comunicazione elettronica. La definizione di servizi di comunicazione elettronica (articolo 2, lettera c)) esclude espressamente le trasmissioni radiotelevisive in chiaro.

La direttiva n. 2002/20/CE, che dipende dalla direttiva n. 2002/21/CE, riba-

disce, all'articolo 1, che il suo ambito di applicazione è quello delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica. La nozione di rete di comunicazione elettronica comprende (articolo 2, lettera a), della direttiva n. 2002/21/CE) le reti utilizzate per la diffusione circolare dei programmi sonori e televisivi; ma la lettera c) dello stesso articolo precisa che sono escluse dall'ambito del regolamento i servizi che forniscono contenuti o che esercitano un controllo editoriale su tali contenuti. In altri termini, se un'emittente radiotelevisiva in chiaro dispone di una rete propria su cui veicola i propri contenuti, tale rete non rientra nell'ambito regolamentare.

La decisione sullo spettro tiene conto anche delle radiofrequenze utilizzate per le radiodiffusioni, ma non contiene disposizioni prescrittive con le quali possano essere in contrasto le norme del nostro disegno di legge.

Inoltre, il principio stabilito dal già citato articolo 9 della direttiva n. 2002/21/CE è esattamente riprodotto nell'articolo 12, comma 4, del disegno di legge che stiamo discutendo, secondo cui «L'assegnazione delle radiofrequenze avviene secondo criteri pubblici, obiettivi, trasparenti, non discriminatori e proporzionati».

Per quanto attiene, poi, alle modalità di utilizzazione delle frequenze in digitale, il disegno di legge si rifà espressamente alla legge n. 66 del 2001 ed alla deliberazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 435/01/CONS dello stesso anno. Entrambe le fonti adottano criteri pubblici, obiettivi, trasparenti e non discriminatori e consentono un vastissimo accesso a risorse radiofrequenziali da parte di tutti i fornitori di contenuti interessati. È infatti previsto, a carico di ciascun soggetto che sia titolare di più di una concessione televisiva, di riservare in ciascun blocco di programmi e servizi diffusi in tecnica digitale pari opportunità e, comunque, almeno il 40 per cento della capacità trasmissiva del medesimo blocco di programmi e servizi, a condizioni eque, trasparenti e non discriminatorie, per la sperimentazione da parte di altri soggetti.

Quindi, riteniamo che, da questo punto di vista, non possa nascere preoccupazione.

Per quanto riguarda l'osservazione sul tema del pluralismo, porrei una domanda, rispondendo ad una domanda con una domanda: è più pluralista una legge che diminuisce le offerte trasferendo reti sul satellite o una legge che prevede un sistema universale di accesso garantito che, nel giro di due o tre anni, porterà nelle casse di tutti più di 100 canali interattivi?

GIORGIO BOGI, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Dipende dalla dominanza!

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. È meglio far prevalere la vecchia e stantia polemica sul numero delle reti o lavorare per un sistema più ricco e competitivo?

GIORGIO PANATTONI. Questa è tecnologia, non è legge!

MAURA COSSUTTA. È la vostra solita libertà! È concentrata!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, via, lasciamo concludere!

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Per quanto riguarda l'osservazione su Sky, è sopraggiunto un nuovo operatore della televisione satellitare criptata e sembrerebbe nata oggi la televisione satellitare criptata! Ricordo a tutti i presenti che c'è da dieci anni, evidentemente. È sopraggiunto un nuovo operatore perché sono successe, nel mercato, alcune cose. È vero: oggi è in una condizione di monopolio, ma bisogna considerare che queste condizioni sono state stabilite con prescrizioni imposte dalla Commissione europea al momento della vendita di Telepiù e Stream, che su di esse è l'autorità che è chiamata a vigilare e che la stessa autorità si è impegnata ad emanare, entro aprile, una propria disciplina regolamentare.

Quindi, sarà l'autorità a verificare le condizioni di accesso al mercato e, quando disporremo del regolamento che si è impegnata ad emanare, verificheremo, a quel punto, le condizioni che l'autorità medesima ci sottoporrà.

L'ultima osservazione riguarda la riforma della RAI, che sta molto a cuore all'onorevole Bogi e che ha sottolineato con vigore. Noi abbiamo, credo, inserito alcuni criteri fortemente innovativi nel disegno di legge, che riguardano proprio la riforma della RAI. Vorrei sottolinearne alcuni. Abbiamo ribadito la centralità del servizio pubblico radiotelevisivo e conservata immutata la unitarietà dell'azienda senza alcuna ipotesi di « spezzatino ». Questo era ciò che da più parti alcuni volevano chiedere. Noi abbiamo ritenuto che l'industria culturale della RAI dovesse rimanere centrale rispetto al sistema televisivo, e questo lo abbiamo fatto nel disegno di legge. Abbiamo dato una risposta, seppur con otto anni di distanza, anche all'indicazione referendaria che ammetteva la possibilità di cedere quote del capitale sociale della RAI, e l'abbiamo fatto secondo il principio della *public company*. Qualcuno avrebbe preferito probabilmente altre strade, noi abbiamo preferito quella della *public company*, visto che altri importanti tasselli del settore industriale di questo paese, come l'ENI e l'ENEL, hanno dimostrato che con questo sistema sono andate avanti positivamente.

Abbiamo consentito e consentiremo un'eventuale partecipazione anche degli stessi utenti al capitale della RAI, con la possibilità di riservare loro una parte del capitale sociale. Ma abbiamo soprattutto ridefinito gli obblighi di servizio pubblico; è stata da più parti criticata, sempre in passato, questa commistione, questa marmellata indecifrabile tra la struttura televisiva privata e l'attività di servizio pubblico. Con questo disegno di legge noi abbiamo ridefinito e riordinato in modo organico i compiti di servizio pubblico, peraltro con l'introduzione, così come ci viene indicato dall'Europa, del regime della separazione contabile, in modo che non una lira di canone potrà essere uti-